

**CUPER** Ancora una volta ha sbagliato formazione. Ha giocato con due punte, Vieri e Crespo, e un tornante, Recoba. Ma lo sanno tutti che Recoba non è un tornante, ma un attaccante. Per non indispettare Moratti, che stravede per Recoba, Cuper ha deciso invece di affidargli quel ruolo e così, ha condannato l'Inter ad essere in inferiorità numerica a centrocampo. Ma insomma, diciamocela tutta: Cuper è uno che sbaglia, ha sbagliato tanto, l'anno scorso, ha completamente fallito tutti gli obiettivi, Coppa Uefa, Coppa Italia, Campionato... È arrivato in testa all'ultima giornata? Bene, in questo caso bisognerà ricordarci che il secondo è il primo degli ultimi. E l'Inter non è arrivata neanche seconda...

**TRAPATTONI** Faccia un gesto di grande dignità, si dimetta. Ormai è chiaro, ha tutti contro: la federazione, i giornalisti, i giocatori. I quali, in pubblico, lo difendono, ma quando spengi le telecamere dicono quello che pensano... Trapattoni è stato un grande allenatore, ha vinto tanto, ma questa volta ha fallito, è inutile negarlo. E prima che la situazione, nel girone di qualificazione per gli Europei, sia irrimediabile, è giusto che si dimetta. Dopo 25 anni ha anche perso smalto e la panchina, io lo so, logora, è uno stress continuo.

## De Santis appenda il fischiotto al chiodo

Aldo Agropoli

Dimettendosi, eviterebbe, tra l'altro, l'umiliazione dell'esonero. Che cosa prova che ormai non può più fare niente? Il comportamento dei calciatori, che giocano meglio nei club che in nazionale... Perché con questa nazionale azzurra non trovano più stimoli, niente più emozioni. E allora al Trap gli tocca metter su formazioni sbalate, senza compattezza, uomini fuori ruolo, senza cuore. Sembrerà un po' blasfemo, ma sembra quasi che la maglia azzurra non sia più amata. Non porta certo denaro, poi tutti quegli spostamenti in aereo... E pensare che invece io, quella ma-

glia, che ancora custodisco gelosamente, la provo di nascosto davanti allo specchio...

**DE SANTIS** Ci risiamo. Io vorrei sapere chi lo protegge. Anche ieri ha sbagliato clamorosamente. Ha negato un gol regolarissimo al Chievo, a Legrottaglie. Sono troppi e troppo gravi gli errori di De Santis. Insomma, è recidivo. Quando un arbitro fa tutti questi danni, c'è una sola cosa da fare, metterlo da parte. De Santis deve appendere il fischiotto al chiodo. Ma un chiodo piantato in alto, in modo che non

Antico  Toscano



gli venga la tentazione di riprenderlo, quel fischiotto.

**CHIESA** Ben tornato. Prima dell'infortunio, Chiesa era uno dei giocatori più forti d'Europa. Aveva tutto, forza, precisione, tiro, dribbling, velocità. Gli mancava solo il colpo di testa per essere come Pelè. Per la Lazio, è un grande rientro, un giocatore fondamentale. Appena rientrato ha segnato anche due gol, per far capire che è ancora lui, che è forte come prima. Bentornato.

**LA VELINA** Non credo che Vieri sia troppo contento di vedere la sua fidanzata senza veli su un settimanale. Vi immaginate gli sfottò degli avversari? Non credo che neanche i genitori della ragazza siano troppo contenti. Dicono poi che il calendario sia una forma d'arte, ma se è così, perché non lo fanno gratuitamente? Se queste ragazze fossero convinte di fare dell'arte, si farebbero fotografare anche gratis. Invece, prendono un sacco di soldi. Poi, questo episodio mi suggerisce un'altra osservazione. Perché, mi chiedo, queste ragazze, appena diventano un po' famose fanno subito un calendario? Perché prendono subito il peggio che viene dalla fama? Il calendario è carne da muro.

### teleVisioni

## CERQUETI O BIZZOTTO UNO DI TROPPO

Luca Bottura

**Il terzo incomodo** Le mutande di Morandi? I raffinati colpi di scena di Maria De Filippi? C'è un'altra via: Marco Civoli e il suo Sport Sera 2. Per i panciotti di Civoli, intanto, che sembra sempre più un incrocio tra Alain Elkann e Carlo d'Inghilterra (nel senso del kilt). Poi per i contenuti: in un'ora scarsa l'anticipo viene sviscerato con tutte le sue belle polemiche e, a seguire, vanno in onda a raffica i gol della B. Se si sparge la voce che esiste un programma con tante reti e pochissime parole, rischia di diventare il vero appuntamento cult del sabato sera.

**Attrazione Barale** Dopo le note difficili estive, Paola Barale è ricomparsa ieri a "Quelli che". Invece di Lazio-Perugia, ha chiesto e ottenuto di vedersi, sul piccolo schermo a lei dedicato, Domenica In. È ufficiale: fa uso di sostanze psicotrope.

**Stupefacente** «Paola Barale è un'artista completa: a parte cantare, ballare e recitare sa fare davvero di tutto» (Gene Gnocchi, Quelli che)

**Il clamoroso Egidio** Il cortocircuito estivo di Sfide - gli stessi bellissimi filmati, ma in un quiz: come propagandare un libro Adelphi dalla D'Eusanio - non impedisce agli estimatori storici di rimpiangerne la versione originale. Nell'attesa, la conferma che il bello si può ottenere, ormai, solo pagando. Su Telepiù, il giovedì sera, va in onda "Lo sciagurato Egidio". Il cast è pazzesco: Tatti Sanguineti, Sandro Veronesi, Adriano Sofri. Alto e basso, sport e cultura, Pasolini e Calloni. Ben governati dal coraggioso Porrà. Beato il paese in cui taroccano le card anche per vedersi programmi del genere.

**Uno di troppo** Il doppio impegno della nazionale ha dimostrato che l'idea della telecronaca a partite alternate funziona peggio del centrocampo azzurro. Cerqueti e Bizzotto camminano sulle uova, impossibilitati a forzare i propri stili, impegnati più che altro a non fare scivoloni. Unica concessione, un'enfasi patria immaturale e assolutamente aliena alle corde di entrambi. Dal prossimo anno l'agonia dovrebbe finire, ma già è durata troppo.

**Pubblicità occulta** Episodio di reclame subliminale a Stadio sprint: Saverio Montingelli, collegato da Bologna, indossava una cravatta dorata fatta con gli incarti dei gianduioiti Talmone.

**Tutto in famiglia** «Gnocco gnocchetto così brutto così perfetto». Così Maria Teresa Ruta durante "Quelli che", in un'agghiacciante canzoncina dedicata all'incolpevole Gene. Successivamente il di lei marito s'è esibito a Como nel suo numero preferito: l'intervistatore piovra. Interloquiva con Caccia brandendo due microfoni nella stessa mano, all'evidente scopo di fare due servizi in un colpo solo. Secondo voci, il secondo microfono sarebbe di Mediaset. Sinergie.

**Video-boxe** Il compianto Paolo Frajese diventò un'icona nazionale quando prese a pedate l'insopportabile Paolini, quello pettinato con le lumache che irrompe nei programmi distribuendo preservativi. Mario Mattioli è famoso per il match di boxe (perduto) agli Europei del 2000, quando fu poi arrestato dalla polizia olandese. Ieri a 90' minuto, durante il collegamento per Bologna-Brescia, s'è ripetuto. «Per favore, devo lavorare», ha sussurrato a un disturbatore avvolto dalle tenebre dello stadio. Poi giù una manata. Il poveretto è ancora a bordopista.

setelecomando@yahoo.it

**Dopo 30 anni domina Milano**  
Anche senza Pippo Inzaghi il Milan segna a ripetizione: quattro gol all'Atalanta e primo posto insieme all'Inter. Non accadeva dal 1972.

**Bologna delle sorprese**  
Rossoblù al terzo posto dopo il 3-0 al Brescia. Primi punti per il Torino. La Lazio supera il Perugia con doppietta di Chiesa al ritorno dopo l'infortunio. Il Modena batte il Parma.



Dal motomondiale ancora successi per l'Italia. Al titolo del MotoGP di Valentino Rossi si aggiunge "Macho" nelle 250 con l'Aprilia.

# Melandri. Il re è giovane



## “Macho”, baby sul tetto del mondo

Il pilota ravennate a 20 anni e 74 giorni è il più giovane campione del mondo della 250

Walter Guagnelli

**PHILIP ISLAND (Australia)** Marco Melandri campione del mondo per sette millesimi di secondo. L'Italmoto centra uno storico bis: dopo il trionfo di Valentino Rossi nella Motogp, il secondo titolo iridato va al ravennate dominatore nella classe 250 a suon di record. A 20 anni e 74 giorni è il più giovane iridato nella storia di questa cilindrata. Il precedente record apparteneva Rossi che vinse a 20 anni e 250 giorni. Piccole-grandi sfide a distanza fra i due "enfant prodige" nati in riva all'Adriatico che ora at-

tendono il terzo titolo dal quasi conterraneo Manuel Poggiali. Il diciannovenne sammarinese dopo il successo di ieri con la Gilera torna in corsa col francese Arnaud Vincent (Aprilia) per il titolo della 125.

Melandri corona il sogno iridato al termine di un duello - sempre targato Aprilia - con lo spagnolo Fonsi Nieto durato 6 mesi. Il neo campione del mondo ha debuttato nel motomondiale nel gran premio della Repubblica Ceca del '97 a 15 anni nella classe 125, l'anno successivo nella stessa cilindrata ha centrato la prima pole position, il primo podio poi la prima vittoria in

Olanda. Nel '99 ha perso il titolo all'ultima gara, quest'anno la grande consacrazione col titolo della 250 arrivato al termine di 8 vittorie delle 16 centrate in carriera. Il successo di Melandri nella gara australiana è lo specchio fedele dei 6 mesi di sfide con Nieto. «È stata una stagione estenuante - racconta il campione del mondo - culminata con questa vittoria. La gara è stata difficile da gestire soprattutto per il vento. Ho provato ad allungare ma Nieto m'è venuto dietro. Temevo aspettasse il compagno Elias per mettermi in mezzo. All'ultimo giro in piena bagarre ho lasciato i freni e ho provato ad andar via. M'è andata

bene». Splendido lo sprint finale concluso dal romagnolo con soli 7 millesimi di secondo di vantaggio. E pensare che nel week end Melandri aveva avuto problemi di motore. Chiusa la stagione con il titolo, il pilota romagnolo potrà dedicarsi al grande salto: nel 2003 arriverà alla Motogp con una Yamaha 4 tempi. La carriera di Melandri ha diverse analogie con quella di Rossi. Stesso inizio sulle minimoto a 9 anni, poi l'escalation parallela e un'amicizia suggellata da atteggiamenti convergenti: go-liardia, anticonformismo, rituali scaramantici, barba e baffi modellati secondo l'umore, bizzarrie grafiche da applli-

care a moto, casco e tuta. Insomma due ventenni in carriera, concentratissimi in gara ma anche pronti allo scherzo e alla provocazione. Più timido anche se si finge estroverso Melandri, più spregiudicato e smalzato Rossi. D'inverno Melandri va a trovare Valentino a Tavullia e non è difficile vederli nella famosa cava di sabbia impegnati in furibonde derapate con moto da cross. Valentino ricambia le visite durante i gran premi: si sistema sul muretto del box per seguire la partenza dell'amico poi va a cambiarsi per la gara.

Il romagnolo per un paio d'anni ha dovuto sopportare l'etichetta di "erede di Rossi" che spesso l'ha infastidito. Una svolta sbarazzatosi del macigno "Macho" Melandri ha iniziato l'escalation conclusasi col titolo iridato. Al suo fianco c'è una presenza costante e preziosa: quella di Loris Reggiani, ex pilota, suo manager-amico che lo assiste dal muretto.

SEGUE A PAGINA 19